

Ritiro israeliano Gaza non accetterà altre promesse

1 luglio, il «giorno della verità» per israeliani e palestinesi. Oggi, infatti, secondo gli accordi sull'autonomia dovrebbe scattare il ridispiegamento dell'esercito israeliano in Cisgiordania. Ma l'incertezza regna sovrana. Per evitare un fallimento, Arafat e Peres s'incontreranno stasera al valico di Erez. Il drammatico appello dei detenuti palestinesi da due settimane in sciopero della fame: «Siamo disperati e frustrati. Le nostre condizioni sono terribili».

URTO DI GIOVANI ANIMALI

Una cosa contro il tempo per evitare il rischio di un fallimento che potrebbe essere esteso per il futuro del processo di pace israelo-palestinese. Il 1 luglio, ovvero il giorno della verità è dunque arrivato oggi, secondo quanto stabilito negli innumerevoli incontri tra Yasser Arafat e Shimon Peres, l'esercito israeliano dovrebbe avviare il suo ridispiegamento in Cisgiordania. Oggi, sempre secondo le intese sottoscritte in questi mesi, dovrebbe mettersi in moto la macchina organizzativa che porterà alle elezioni nei Territori. Il luglio come chiusura della prima fase dei negoziati tra Israele e Olp e, insieme, come nuovo inizio di quella seconda fase che, stando all'accordo siglato a Washington nel settembre di due anni fa, sancirà lo status definitivo dei Territori.

Incognito a Erez

Una cosa è certa: per i negoziatori delle due parti sarà una notte insonne. Perché nessuno può permettersi che il 1 luglio si chiuda con un fallimento. «Qualcosa Arafat e Peres - si lascia andare Elias Freh, sindaco di Bellemme e ministro del turismo palestinese - dovranno annunciare. Altrimenti sarà

Ucciso in Libano capo «Hezbollah»

La sua auto Imbottita di tritolo

Ieri mattina a Samayyah, nel sud del Libano, Ali Nimmer Assaad, responsabile locale del movimento ribellioso Hezbollah è salito sulla sua Mercedes, ha girato la chiave d'accensione e, poco dopo, a qualche chilometro di distanza, all'interno della fascia di sicurezza creata da Israele nel Libano meridionale - al passaggio di una pattuglia della milizia dell'Esercito del Libano del sud (Elj, filoblastico) è stato fatto esplodere un ordigno, che ha causato il ferimento grave di un miliziano. Nessuno dei due entambi è stato rinvoltato, ma in un comunicato emesso a Beirut, un portavoce di Hezbollah ha accusato Israele dell'esplosione in cui è morto Assaad. Il tutto a sole ventiquattr'ore dall'annuncio del vertice di pace con lo Stato ebraico, decisamente sgarbato contestando la sua volontà di proseguire la «giornata santa» contro Israele.

Fondi decimati, l'Italia punta a progetti mirati e trasparenza

Cooperazione a tasche vuote

1500 miliardi. E sarà un anno decisivo - ha spiegato ieri il ministro Francesco Aloisi, direttore generale per la cooperazione, in una conferenza stampa - perché, se non saranno aumentati i fondi, nel '96 non ci sarà neanche una lira per i progetti operativi. Quest'anno ci sono 803 miliardi - il 75% meno del '92, che l'anno prossimo sarà un sesto con 593 miliardi - ai quali si aggiungono altri 780 miliardi di soldi non spesi negli anni scorsi: è questo il budget con cui la Farnesina dovrà completare e realizzare gli interventi programmati e, soprattutto, dimostrare che i tempi sono cambiati, che la nuova cooperazione funziona e che ha una valenza politica visibile ed elevata. Solo così, forse, il Parlamento potrà riconsiderare gli stanziamenti per il '96. Altrimenti l'Italia resterà il fanalino di coda: già ora spende per l'aiuto allo sviluppo appena lo 0,15% del Pil, mentre la media dei paesi Ocse è giusto il doppio.

Le nuove linee sono contenute in due documenti presentati dal ministro Susanna Agnelli e appro-

robbe la fine. Una cortezza temporale: è ciò che chiede Arafat. In discussione, rivela un autorevole fonte israeliana, non è più l'accessione da parte palestinese di un ritiro in due tempi delle truppe israeliane dai centri della Cisgiordania, prima e dopo le elezioni. Il punto è, aggiunge, che Arafat insista per ottenere da Israele un calendario preciso del ritiro. D'altro canto, Arafat ha più volte avvertito che non accetterà di ricevere il controllo su «piccoli cantoni», mentre da parte israeliana permangono una notevole istruzione a liberare ai palestinesi città come Jericho, Kalkiya e Tulikarem, molto prossime ad abitarci. Per non parlare poi della destra ebraica, che in questi giorni ha scatenato i suoi attivisti in una «guerra del pennello». Inscandamenti e città del Cisgiordania sono piene di scritte di questo tipo: «Ese Zahal (Esercito israeliano, ndr.) entra. Hissia, Ma per Yasser Arafat la richiesta di un calendario definitivo è molto di più di una semplice impuntatura». La gente di Gaza e della Cisgiordania vive anche di simboli, ognuno dei quali racchiude una speranza. E la data del 1 luglio riflette una speranza che Arafat non nulla di fatto, pena un crollo della sua credibilità. A sostenere non è un sondaggio condotto tra la popolazione di Gaza e dei campi profughi della Striscia di autonomia pubblica (Pepo) di Beit Sahur. Ebbene, secondo questo sondaggio (compiuto tra 560 adulti) emerge che la maggioranza dei palestinesi considera la data limite del 1 luglio come un punto di svolta. Se entro oggi non ci sarà un accordo i negoziatori israeliani dovrebbero essere congelati. (Per il 40% oppure rotti in modo definitivo (27%). Il 27% vorrebbe invece che proseguissero egualmente.

L'appello dei detenuti

Ed è in questo clima di grande attesa e incertezza che è caduto l'appello dei detenuti palestinesi. «Siamo disperati e frustrati. Le nostre condizioni sono terribili, e continuiamo a peggiorare», così scrive un gruppo di palestinesi reclusi in un carcere israeliano nella lettera aperta inviata al capo diplomatico israeliano in Israele, mentre in 12 carceri migliaia di prigionieri palestinesi osservano da quasi due settimane uno sciopero della fame. Dopo aver ricordato che Israele si rifiuta di considerare i prigionieri di guerra e di applicare nei loro confronti la quarta Convenzione di Ginevra, i detenuti ricordano che gli accordi sull'autonomia avrebbero dovuto quanto meno migliorare le loro «terribili condizioni di reclusione», «invece - aggiungono - abbiamo constatato che c'è stato un peggioramento e migliaia di nostre lettere alle autorità carcerarie sono rimaste inviate».

vali dal Cipe. Le finalità sono politiche, economiche e umanitarie. Tra le prime - oltre allo sforzo di partecipare ai programmi della comunità internazionale - a contribuire agli impegni internazionali (dalla difesa dell'ambiente, alla protezione femminile...) - c'è l'impegno a rafforzare la stabilità di una serie di paesi a noi più vicini e a dipendere più direttamente dal Mediterraneo, assorbire la maggior parte delle risorse. Sul versante economico, obiettivo primario di volta in volta, la lotta alla povertà e il più l'autocritico generico dei redditi e quindi l'attenzione alle reali condizioni delle popolazioni, attraverso il sostegno alle riforme economiche, l'assistenza allo sviluppo di un'economia di mercato e di una sana imprenditoria locale. E proprio per le imprese sono previsti diversi paesi - pacchetti - per fornire assistenza tecnica, imprenditoriale e finanziaria affinché le imprese locali possano usare al meglio le risorse e accedere più facilmente ai mercati finanziari. □ 5 A



Masama Suleika

Quattro morti. Sofferto sì tedesco all'invio di truppe in Bosnia Strage al mercato di Sarajevo

SARAJEVO. Almeno quattro persone hanno perso la vita e altre nove sono rimaste ferite quando un proiettile ha centrato un mercato di Sarajevo. Nella capitale bosniaca le truppe governative continuano a premere sulle forze serbe che reagiscono martellando incessantemente la città. In questa situazione aumentano l'ostilità dei bosniaci per i caschi blu. Dopo la lettera con cui il ministro degli Esteri Muhammed Sacifrey ha chiesto al consiglio di sicurezza dell'Onu di rivedere globalmente la missione. Il responsabile per le relazioni con il palazzo di vetro, Hasan Muratovic, ha lasciato intendere che a questo punto le truppe dell'Onu dovrebbero ritirarsi dalla Bosnia. Dalle colonne del quotidiano Oslobojdenje Muratovic ha accusato il quartier generale dei caschi blu a Zagabria di aver indebolito il ruolo dell'Unprofor respingendo il piano (eso ad aprile) anche con la forza un corridoio verso Sarajevo. E dopo aver sostenuto che il comandante delle truppe Onu nella ex Jugoslavia, generale Bernard Janvier, ha assicurato personalmente al più alto ufficiale serbo-bosniaco che non vi saranno altri attacchi aerei della Nato, Muratovic ha annunciato che il suo governo non avrà più contatti con il plenipotenziario delle Nazioni Unite Yasushi Akashi.

Non stupisce che in questo clima i caschi blu continui ad essere oggetto di attacchi ed intimidazioni. Ieri un convoglio in transito sul fronte ligurati è stato preso di mira dalle artiglierie serbe, ma fortunatamente nessuno dei veicoli è stato colpito. Nella tarda serata dell'altro ieri il quartier generale Onu a Sarajevo era stato centrato da due raffiche che avevano causato danni all'edificio e ad alcuni automobili. Il portavoce dell'Onu Gary Coward ha riferito che le forze governative aprono il fuoco dalle posizioni sinuate in prossimità della principale installazione dell'Unprofor e così provocano la reazione serba - in molte occasioni abbiamo protestato con il governo bosniaco. Questo comportamento mette in pericolo la vita dei caschi blu», ha affermato Coward.

Intanto, dopo un dibattito estremamente acceso, durante il quale il fantasma dell'era nazista è stato evocato di continuo, il Parlamento di Bonn ha dato via libera all'impiego di aerei tedeschi a protezione della forza di rapido intervento in Bosnia. Ed è caduto così nel vuoto l'appello del presidente del parlamento serbo-bosniaco di Pale, alla Germania affinché votasse contro l'invio dei Tomados.

Così, lunedì prossimo, in una situazione sempre più drammatica, la Bosnia si prepara a «celebrare» nel «punto più nero» il terzo anniversario dell'avvio del «mondo aereo umanitario» per Sarajevo che con 12.300 voli ha trasportato nella città devastata dalla guerra 153.412 tonnellate di aiuti permettendo di salvare migliaia di vite. «Ma nessun aereo è potuto atterrare nella capitale bosniaca dall'8 aprile scorso - ha ricordato a Ginevra l'Ato commissario Onu per i proslugi - E la situazione per ora, sembra precipitare: una rapida ripresa dei voli, se mai ce ne sarà una».

Sudan, appello alla mobilitazione generale

Il Sudan si aspetta «da un momento all'altro un attacco militare», scrivono nella contesa regione di confine di Halab, dove si trova un concentramento di truppe, almeno l'ambasciata sudanese al Cairo, aggiungendo che le truppe egiziane «circondano la città di Halab e prendono l'accesso». Nessuna notizia certa da Halab, dove tre giorni dopo il fallito attentato di Adis Abeba contro Mubarak (che ne dà la responsabilità al Sudan), le truppe egiziane si sono scontrate con quelle sudanesi.

Epidemia «Quasi sconfitta virus Ebola»

Anche se l'epidemia di febbre emorragica da virus Ebola, esplosa nello Zaire all'inizio dell'anno non è considerata capitulo chiuso, si ritiene che la fase più acuta sia stata superata e il contagio circoscritto. «Siamo fiduciosi perché le misure di controllo e prevenzione nello Zaire hanno ridotto drasticamente il contagio di Ebola ma l'epidemia non è finita», ha detto Tom Skirner, portavoce dei Centri di controllo sanitario.

Cugino di Juppé uccide un ragazzino

Un cugino del primo ministro francese Alain Juppé ha ucciso con un colpo di fucile un ragazzo di 16 anni che stava festeggiando con alcuni amici la fine dell'anno scolastico. La vicenda è accaduta a Halan, periferia di Bordeaux, città di cui il premier è sindaco. Lo stesso Alain Juppé ha dato la notizia in una conferenza stampa, deplorando il «dramma stampato», dichiarando che «un giovane di 16 anni è stato selvaggiamente assassinato». L'autore dell'omicidio è stato Juppé, 51 anni, un cugino - ha detto il premier - con cui non avevo contatti dall'infanzia. Spiegando che l'inchiesta di polizia e l'impiantatura venga condotta con regolarità.

Usa, ubriaco travolto dal treno avrà 1 miliardo

Avrà un risarcimento di 600 mila dollari (oltre un miliardo di lire) un treno in America dopo essere addormentato in stato di ubriachezza su un binario. Lo ha deciso l'autorità giudiziaria di Pennsylvania, Pedro Duran, 56 anni, nell'incidente ha perduto il braccio sinistro e riportato varie lesioni. Secondo la giuria la compagnia ferroviaria Csx è responsabile di non fermare il treno non si fermò per tempo. A nulla sono valse le obiezioni dei difensori che hanno sostenuto che quando i macchinisti scovano Duran sul binario era tardi per fermare il convoglio e che, comunque, la sirena fu azionata per 54" un tempo che, a giudizio della Csx, avrebbe permesso a Duran di accorgersi del pericolo e di spostarsi se solo non fosse stato ubriaco.

accettare o meno le dimissioni entro il 10 luglio, per evitare riflessi sul voto in programma oggi alla Duma. Ma proprio la scadenza di oggi ha costretto il presidente ad annunciare quello che il suo portavoce Serghej Mikhedev ha definito una «decisione molto difficile». In una riunione a porte chiuse del governo, il vice-premier Serghej Shakrai ha affermato che in base alle sue analisi la soluzione non sarebbe probabilmente passata per un solo voto un martedì troppo esiguo per poter fare affidamento. Da qui il sacrificio dei tre ministri. Che potrebbero essere sostituiti da altri - rombari. Così sembra un presidente - dichiara Mikhedev - non esclude la destituzione nei prossimi giorni di altri dirigenti degli organi del potere statale. «Chi sono?». A Mosca si accettano le dimissioni. L'interdizione di partecipazione politica su Gerasimov, l'unico che vuole Elsin a domani nel sangue la Duma parlamentare dell'attuale Duma.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. Cadono «teste eccellenti» a un comando recente che resta migliaia di ragazzi per liberati della funzione della Duma. (La Camera bassa del Parlamento russo) è stata la Duma. Va ricordato che i tre ministri dimissionari appartengono alla fazione dei liberali che sin dal primo giorno avevano chiesto e ottenuto il pugno di ferro contro i separatisti ceceni. Dal canto suo, il premier Cernomyrdin ha lasciato intendere di non avere nulla in contrario all'isolamento delle tre «falci» con i quali ha avuto in passato molte occasioni di scontro proprio sulla linea di condotta da tenere nella crisi cecena. «Quando in un Paese accade una tragedia come quella di Budionnovsk - ha affermato Cernomyrdin - la responsabilità ricade su chi guida le strutture destinate a mantenere l'ordine». Insomma, tutto meno la sfiducia.

La mossa di Elsin è continuata prima a sorpresa. Il presidente era infatti riservato di decidere se

per placare l'ira della Duma? L'incarico regna sovrano a Mosca. Quel che è certo è che oggi sarà molto caldo in quell'aula del Parlamento dove si discuterà sul fallimento di Budionnovsk. Va ricordato che i tre ministri dimissionari appartengono alla fazione dei liberali che sin dal primo giorno avevano chiesto e ottenuto il pugno di ferro contro i separatisti ceceni. Dal canto suo, il premier Cernomyrdin ha lasciato intendere di non avere nulla in contrario all'isolamento delle tre «falci» con i quali ha avuto in passato molte occasioni di scontro proprio sulla linea di condotta da tenere nella crisi cecena. «Quando in un Paese accade una tragedia come quella di Budionnovsk - ha affermato Cernomyrdin - la responsabilità ricade su chi guida le strutture destinate a mantenere l'ordine». Insomma, tutto meno la sfiducia.

Silurati il ministro degli Interni, il capo dei servizi di sicurezza e il vicepremier Egorov

Eltsin offre alla Duma tre teste eccellenti

Le destituzioni dei cosiddetti «ministri del potere» dovrebbe sciagurare l'approvazione della Duma di Elsin. La notizia è stata data dal portavoce presidenziale Serghej Sostukov, il quale ha riferito che è stato destituito anche loyghen) Kuznetsov, il governatore della regione di Stavropol, dove si trova Budionnovsk, teatro dell'as-